



Tre anni ad Abol

come pecore
senza pastore

ABOL NEWS

vuoi tenerti in contatto? scrivi a mission.abol@gmail.com
o manda messaggio WhatsApp al +251 966203567
e riceverai Abol News

numero



36

settembre

“Sbarcando vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose” (Marco 6,34).

E' il 27 di settembre, lunedì. Ho appena terminato la celebrazione della Messa e mi sono seduto a scrivere questo editoriale.

In Etiopia è festa grande: il ritrovamento della Vera Croce. Si tratta della versione orientale della Festa dell'Esaltazione della Croce celebrata in occidente il 14 settembre. Come sempre siamo “in ritardo” rispetto a Roma e con un calendario diverso, ma collegato alla tradizione di questa terra.

Sto pensando che non si tratta di “esaltare” la Croce come simbolo di salvezza, ma averla “trovata” in mezzo a tante altre. L'ho già raccontato gli scorsi anni, ma lo ripeto: la madre dell'imperatore Costantino, di nome Elena, ha voluto fare un pellegrinaggio in Terra Santa, alla ricerca dei luoghi vissuti da Gesù e delle reliquie, tra cui la Croce. Avendone trovate tante vicino al luogo del Golgota, perché era un luogo in cui i romani erano soliti crocifiggere, non sapeva come riconoscere quella di Gesù. Così diede fuoco a tutte le croci e, miracolosamente, solo una rimase intonsa. Il segno era chiaro: doveva essere quella a cui fu appeso Gesù. Così la portò a Roma, come pure una parte della roccia del Golgota, i gradini del pretorio dove venne giudicato Gesù (ora nella Scala Santa a Roma), i chiodi, la corona di spine e altro ora conservato in Santa Croce in Gerusalemme a Roma.

In Etiopia quindi si celebra il ritrovamento e riconoscimento della Vera Croce. In una terra dove la fede cristiana ha radici antichissime - tanto da risalire fino agli apostoli e al diacono Filippo - è importante ricordare che la nostra fede si fonda sulla Verità che è Gesù morto e risorto. In una terra ora “tentata” da varie differenti “fedi” e “chiese”, i cristiani ortodossi e cattolici si riconoscono nella Croce come fondamento della loro vita spirituale.

E più che mai la comunità cattolica di Abol ha bisogno di questo. Ed arrivo a quanto successo in questo giorno di festa che mi sta facendo ripensare ai tre anni che “festeggio” di mia presenza ad Abol, e attraverso di me di presenza della diocesi di Mantova.

Il giorno della festa viene tradizionalmente preceduto da una Veglia in cui si fa un grande falò dal quale rimane una croce (ovviamente nascosta in mezzo al legno che brucia e fatta di materiale che non si consuma). Si prega, si canta, si danza,

attorno alla Croce ritrovata, ricordando quanto accaduto 1700 anni fa.

Il tutto avviene in un grande “ordine confuso”, cioè io che cerco di dare un senso, un ordine, un annuncio. Più di 400 persone, per di più bambini e ragazzi, qualche giovane più grande e qualche adulto. Tutti presenti già dalle 3 del pomeriggio non appena si sono aperti i cancelli dell'oratorio, pur essendo la celebrazione in programma alle 18. Così alle 17 ho dovuto cedere ad iniziare perché la situazione non era più gestibile: abbiamo preparato



il fuoco, le panche a cerchio, l'acqua benedetta con cui ognuno ha fatto il Segno della Croce, lo sgabello e il velo per Maria (una mamma) e per Giovanni (un ragazzo) ai piedi della Croce, annunciando così l'importanza dello “stare” ai piedi di Gesù, di non “fuggire” come hanno fatto tutti gli altri, di essere costanti nella nostra fede e di aprire il nostro cuore all'amore che Gesù ci ha dato.

Ovviamente erano presente non solo cattolici ma anche molti altri ... comunque tutti nella speranza che alla fine ci fosse qualcosa da ricevere, meglio se qualcosa da mangiare. Se si chiede se si è lì per i biscotti o per pregare, tutti rispondono “per pregare”, ovviamente!

Accetto da tempo l'ambiguità della cosa. Altre volte ho scritto su questo e credo che anche con Gesù ci fosse questa “ambigua” presenza: sperare di mangiare dei pani moltiplicati gratis, o del vino abbondante gratis, o dei miracoli gratis, ...

In Africa si accetta con tranquillità di “pagare” il prezzo di “sorbirsi” la preghiera, la catechesi, la Messa ... se dopo c'è comunque qualcosa da ricompensa!

Così è successo anche la mattina seguente. Avevo pensato che sarebbero venute poche persone: sanno che non do niente dopo la Messa

domenicale, perché non voglio che vengano a Messa per i biscotti o per qualcosa che si riceve alla fine. Ma con mia grande sorpresa mi ritrovo la chiesa strapiena, già al Rosario che precede la Messa ogni domenica o festa.

E' molto faticoso pregare e celebrare in queste condizioni: difficile mantenere il silenzio, il raccoglimento, l'attenzione ... un minimo di disciplina. Mi chiedo sempre se devo sempre "subire" di celebrare "male" e "arrabbiato" o da "carabiniere" ... Mandarne fuori anche tanti serve a poco: in Italia si arrabbierebbero e verrei accusato di allontanare dalla fede i piccoli e di spegnere il lumicino di fede ... qui escono e rientrano senza nessun problema dopo due minuti con una abilità che me ne accorgo solo dopo molto tempo che sono ancora lì!

In più il fattaccio: la sera della Veglia, il coro e i chierichetti hanno lasciato le vesti in sagrestia tutte abbandonate, "infrognate" nei cassetti, per terra, a caso ... Lo fanno spesso e altre volte ho dovuto richiamarli, ma questa volta era davvero esagerato. Così il lunedì mattina, alla Messa della Festa della Croce, dopo il Rosario, li ho fatti tutti sedere e ho portato davanti ai loro occhi i due cassetti pieni di vesti trattate come stracci e li ho rovesciati per terra (vedi foto a lato) e ho portato le vesti bianche dei ragazzi della Cresima e quelle rosse dei chierichetti buttandole per terra, come le avevo trovate in sagrestia (vedi pagina precedente). Ovviamente ho fatto una scena plateale e drammatica, sottolineando il gesto di gettarle per terra!

Il silenzio si è creato. Ho chiesto se era giusto questo modo di fare. Forse era tardi e cominciava a diventare buio ... forse erano arrabbiati perché hanno ricevuto solo "un" pacchetto di biscotti mentre si aspettavano di riceverne "due o tre" perché avevano "lavorato" cantando e ballando per più di mezz'ora ... forse avevano fretta di mangiare quanto ricevuto ... forse ...

Così ho celebrato Messa senza volere chierichetti e coro attorno a me. Ed è stato il caos totale. Mi sono rifiutato di fare il carabiniere come faccio ogni domenica e la Messa è stata veloce, senza predica, senza canti perché non riuscivano a partire insieme. Forse perché "in sciopero" nei miei

confronti ... forse... Non è facile capire cosa pensano di fronte a questi miei "segni" che vogliono comunicare qualcosa di negativo o altre volte di positivo.

Alla fine della Messa ho annunciato che il compound sarebbe rimasto chiuso, anche perché avevano distrutto proprio il giorno prima l'ennesimo pallone per cui non ce n'erano più. E lo ho mandato a casa. Attesa di ricevere qualcosa delusa, ma era già in programma, avendo dato loro biscotti nella catechesi del sabato e alla Veglia della domenica sera. E qualche grande era pure venuto a dirmi nei giorni precedente che "si supponeva" ci fosse da mangiare per la festa ... e non solo biscotti!

Così sono partiti fischi in chiesa che credo proprio fossero un segno di disapprovazione nei miei confronti, ai quali sono rimasto impassibile. Però qualcuno dei chierichetti e del coro sono venuti a chiedermi se c'era il sapone per poter lavare le vesti ... un segno positivo, ai quali ho risposto che ne avremmo parlato il giorno dopo. Un gruppo di donne si è poi seduta ai bordi della strada davanti al compound, non so a parlare di cosa. Probabilmente avranno commentato, forse avranno discusso non tanto di quello accaduto ma di cosa ne avrei fatto del mais, olio e legumi che ho in una delle aule ... Nessuno comunque è venuto a parlare con me.

Se siete arrivati a leggere fino a qui e non vi siete stancati prima, mi complimento e arrivo al punto: il problema grande di

Abol è l'essere "pecore senza pastore", non tanto che manchi un prete - io ci sono - ma una comunità adulta che insieme si educi ed educi le nuove generazioni alla fede.

I segni di crescita in questo senso sono molto pochi, però voglio sottolinearli. Qualche adulto ha cominciato a intervenire a Messa a tenere in ordine bambini e ragazzi, quando normalmente non dicono mai niente. Ma così accade anche a casa: mandano via i bambini quando disturbano, non li aiutano a imparare a "stare", non si preoccupano di "coinvolgerli", di "insegnare loro" ... Quante volte mi è stato detto: "i bambini non ascoltano, è inutile spiegare loro le cose". E quasi nessun bambino e ragazzo viene a Messa con i genitori, anzi uno di sei anni si porta il fratellino di un anno ...

Questo problema c'era anche in Italia: anzitutto i bambini e i ragazzi normalmente non vengono a Messa (cosa che invece qui accade!) e se vengono



quasi sempre è senza genitori, oppure ci sono i genitori se in vista c'è un sacramento. Quante volte ho visto adulti portare il bambino in chiesa e poi andarsene al bar a prendere il caffè o l'aperitivo aspettando la fine della Messa per riprendersi il figlio ... Qui gli adulti non vengono nemmeno quando il figlio viene battezzato o cresimato ... è un fatto personale, l'importante è che non si oppongano!

Allora serve una comunità di adulti che si prenda a cuore i piccoli e i giovani. Ma come crearla, in modo che non sia un gregge in ordine sparso?

Ad Abol c'è anche un'altra ambiguità: molti adulti presenti a Messa sono "miei lavoratori": quindi ci sono perché vogliono esserci o perché "devono" esserci in quanto dipendenti? Su questi posso lavorare perché mi aiutino nella disciplina - e l'ho già fatto talvolta con buoni risultati - ma quanto è "sincero" questo impegno? Non a caso, quando ho licenziato qualcuno è anche scomparso dalla chiesa ... Ma questo succede anche in Italia. Persone che si impegnano ma che scompaiono quando smettono di fare i catechisti, o i cuochi, o gli animatori, o i capi scout ... Non è una questione di soldi e stipendio, ma questo accade quasi normalmente: quando non si è impegnati e coinvolti in prima persona, si tende a scomparire dalla comunità. E anche di fronte a questo ti poni la domanda: quali motivazioni avevano realmente?

Spesso penso a Gesù: ha vissuto prima di me (e meglio di me) queste ambiguità. I Dodici se ne sono tutti andati quando è stato arrestato ... il giovane ricco se ne è andato quando gli è stato chiesto di vendere tutto quello che aveva e darlo ai poveri per poi seguire Gesù ... Pietro ha dovuto scontrarsi con i fratelli ebrei e ha dovuto talvolta scendere a compromessi non sempre apprezzati nella Chiesa provocando il primo Concilio della Chiesa ... Paolo ha visto tutte le comunità da lui fondate oggi con nessun cristiano ... così pure Giovanni apostolo ed evangelista: le sette chiese dell'Apocalisse sono ora in rovina come pure la sua tomba ad Efeso ...

Se siete arrivati a leggere fino a qui senza smettere e senza deprimervi, siete grandi!

Quale prospettiva positiva allora per Abol? per Mantova?

In questi tre anni credo abbiamo fatto molte cose: sicuramente messo in ordine il compound, la

scuola, l'oratorio, la chiesa. Non solo a livello di strutture, ma anche a livello di "stile" di vita, di "disciplina", di "annuncio evangelico". Un compound dove è diventato chiaro che è aperto a tutti e dove è bandita ogni violenza, dove le cose e le persone vanno rispettate, dopo non puoi dire "i nuer sono cattivi" (anche se continui a pensarlo!), dove per aver qualcosa occorre anche un po' "guadagnarselo" con l'impegno e il lavoro, dove c'è un prete "rompiscatole" che ha delle pretese spesso incomprensibili ma non demorde perché crede abbiano senso ... dove la parola "perdono", "scusa", "grazie", "aiutami", stanno diventando quotidiane, dove si distingue ciò che si fa "per Dio" (e quindi gratis) e quello che si fa per "salario" (dai soldi per gli adulti e i biscotti per i bambini), dove il lavoro è un valore e non solo una perdita di tempo o un modo per avere soldi, dove il silenzio non è solo assenza di rumore ma spazio per Ascoltare la Presenza di Qualcuno, dove "correre" per la preghiera che chiude l'oratorio è normale (anche se non di tutti) e se non c'è (perché il prete è impegnato altrove) ci si chiede se non c'è e ci si accorge che non c'è. E infine, dove le "coccole" sono ammesse e stanno diventando un linguaggio non più sconosciuto ma apprezzato!

Rimane però lo "scoglio" della comunità degli adulti. Credo sia il programma pastorale dei prossimi tre anni ad Abol. Cominciando dal Consiglio Pastorale, dal formare catechisti, dal suddividere la catechesi per fasce di età, dal promuovere i giovani, dal riconciliarsi quando ci sono momenti di tensione e fischi!

Tanto da fare.

A dicembre il Vescovo Marco con una delegazione di Mantova dovrebbe venire ad Abol. Speriamo sia davvero possibile. Perché Mantova possa supportare di più - non solo economicamente di cui ringrazio per la generosità fino ad ora ampiamente dimostrata - ma con persone, idee, progetti, scambi.

E credo che Mantova abbia da riflettere e da ripensare la propria pastorale ascoltando e confrontandosi con questa realtà lontana.

Sei arrivato fino a qui a leggere? Vuol dire che vuoi proprio bene alla comunità di Abol e vuoi bene alla Chiesa e non ti sei stancato di appassionarti e metterti in discussione. Che Dio ci benedica e continui Lui ad essere il nostro Pastore!





Aggiornamento sulla guerra civile Non arrivano gli aiuti

La situazione della guerra civile nel nord dell'Etiopia è sempre più difficile da capire anche per le poche e contraddittorie informazioni.

Il problema più grande sembra sia ora la difficoltà dell'arrivo degli aiuti in Tigray. L'accusa da parte del TPLF, il partito trigrino considerato ora "terrorista" da parte del governo, è di voler fare una "pulizia etnica" e di usare la fame come arma di guerra.

Continuano ancora anche le accuse di abusi di ogni genere su donne di ogni età e ceto sociale. Gli stupri sistematici vengono stimati intorno ai 10000 casi, stima per difetto in quanto molte donne non testimoniano per paura di ritorsioni.

Il territorio del Tigray è isolato da mesi e soprattutto sta andando molto a rilento la consegna degli aiuti umanitari. Il WFP (World Food Program delle Nazioni Unite) ha dichiarato che servirebbero 100 camion di forniture al giorno costanti per riuscire a sopperire alle mancanze di materiale di prima necessità e di sopravvivenza per le persone in Tigray. Si stima invece che in questi ultimi mesi siano riusciti ad accedervi meno del 10% degli aiuti: convogli bloccati sull'unica via d'accesso considerata meno insicura e percorribile, via Semera in Afar. I camion devono passare per iter burocratici ed amministrativi, di sdoganamento, molto lunghi. Il governo vuole meticolosamente controllare ogni carico temendo il trasporto di armi e quant'altro possa contribuire ad alimentare la guerra.

Ma è difficile ora anche reperire i camion e gli autisti. Secondo le Nazioni Unite nei due mesi fino al 16 settembre, 466 camion erano entrati nel Tigray attraverso la regione dell'Afar, ma solo 38 avevano fatto il viaggio di ritorno.

Perché i camion non tornano dal Tigray? Il TPLF in una nota afferma "Ai camionisti viene fornito carburante che è sufficiente solo per un viaggio di sola andata verso il Tigray. Non viene fornito loro con carburante di riserva per il ritorno che è consuetudine in tali viaggi".

Il governo centrale etiope ha accusato il TDF – Tigray Defence Forces di averli sequestrati, rubati per i suoi scopi bellici: trasporto di materiale e personale militare, etichettato giuridicamente dal governo come terroristi e perseguirli come tali con ogni mezzo in nome della sicurezza nazionale. Per ora non ci sono prove di ciò.

Il TPLF ha affermato che tanti camionisti sono di etnia tigrina ed hanno subito violenze e intimidazioni durante il passaggio nei posti di blocco presidiati da personale militare federale e polizia locale in loco ed hanno paura di nuove repressioni ed abusi così da non essere disposti ad effettuare il viaggio di ritorno.

Ci sono effettive restrizioni a livello di banche e conti correnti ridotti e bloccati come molteplici attività commerciali tigrine chiuse per volontà governativa: non c'è abbastanza denaro per i camionisti al loro arrivo in Tigray. Nel contempo il commissario etiope per la gestione nazionale del

Aggiornamento sulla guerra civile

rischio di disastri, Mitiku Kassa, ha respinto l'idea che una carenza di carburante stia fermando i camion.

L'Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari (OCHA), ha chiarito che le ragioni dichiarate dai conducenti che non vogliono tornare indietro "sono la mancanza di carburante per tornare, così come i conducenti che temono per la loro sicurezza".

L'ONU stima che siano necessari 200.000 litri di carburante ogni settimana e afferma che dal 12 luglio solo 300.000 litri hanno raggiunto il Tigray.

L'ONU aggiunge che l'ultima autocisterna è entrata in Tigray il 29 luglio e le scorte disponibili sono state esaurite il 17 settembre.

Nove autocisterne sono bloccate a Semera, la capitale della regione di Afar, dal 21 settembre, in attesa dell'approvazione del governo per trasferirsi nel Tigray.

Il governo etiope afferma di aver ridotto i posti di blocco lungo questa rotta nel Tigray da sette a due, al fine di migliorare la circolazione degli aiuti: "Sebbene questo problema sia stato affrontato per facilitare il flusso regolare, il numero di camion inviati dagli attori umanitari non è ancora aumentato", ha affermato Billene Seyoum, portavoce dell'ufficio del primo ministro etiope.

Chi sta pagando tutti questo sono soprattutto i bambini. Nel reparto pediatrico dell'ospedale di Makallé, capitale del Tigray, sono stati ricoverati nel solo mese di settembre più di 60 bambini per malnutrizione grave. Ma lo stesso ospedale non può garantire i pasti ai pazienti adulti e stanno terminando le scorte di latte terapeutico per i piccoli affetti da malnutrizione. Le medicine sono merce rara, anche la corrente elettrica è un optional, le ambulanze sono ferme nei parcheggi per mancanza di carburante.

Il governo etiope continua ad affermare che a livello internazionale si sta cercando di delegittimare il Primo Ministro, gettando ingiusti discredito sulla gestione della situazione a livello politico. Si continua anche a chiedere a tutti gli stati esteri di non intromettersi in una questione che è interna alla nazione etiope.

Gli Stati Uniti sono intervenuti imponendo

sanzioni economiche nei confronti dell'Etiopia ed ha aperto una inchiesta internazionale per stabilire se la crisi umanitaria del Tigray sia un genocidio. Questo intervento non è stato ovviamente gradito dal governo etiope tanto da "sbilanciarsi" alla ricerca di aiuti e sostegni verso la Russia, la Cina e la Turchia, paesi che ritengono non si debba

assolutamente intervenire nelle politiche interne degli altri stati.

L'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Michelle Bachelet, ha puntato il dito anche sulle forze del TPLF del Tigray. Nei recenti scontri nelle regioni Amhara e Afar sarebbero stati uccisi oltre 200 civili, e circa un centinaio feriti, tra cui donne e bambini. Oltre 275000 sarebbero poi gli sfollati delle regioni Amhara e Afar "invase" dalle forze tigrine. Inoltre le truppe del Tigray avrebbero reclutato anche bambini soldato.

A conclusione, due segnali positivi dell'ultima ora: sono giunte voci che gruppi di giovani stiano scendendo in piazza nelle città tigrine per chiedere una soluzione pacifica del conflitto. Speriamo che questo sia vero e che porti frutto. I giovani infatti non sono "arroccati" nel rivendicare i 30 anni di governo tigrino e forse sono più disponibili e aperti a possibili soluzioni alternative.

E, notizia proprio dell'ultima ora, sembra che 61 convogli umanitari abbiano raggiunto la capitale del Tigray, Makallé: non se ne vedevano da settimane!





Il mese di settembre è iniziato con un piccolo lavoro: la stanzetta (2 per 2,40 metri) che era utilizzata dalle guardie per dormire è stata trasformata in un piccolo studio-segreteria a mio uso.

Non preoccupatevi: le guardie dormono nel salone, come hanno loro preferito da tempo, probabilmente perché gira più aria. Trovandomi questa stanzetta vuota, ho pensato di trasformarla in un piccolo ambiente dove poter ricevere le iscrizioni alla scuola, dove tenere l'infermeria, i documenti, i libri (pochi!) della pastorale. Così posso lavorare non solo chiuso in casa, ma negli orari di apertura della scuola e dell'oratorio, disponibile ad essere incontrato.

Certo lo spazio è molto limitato, ma per quello che mi serve è più che sufficiente. Con il caldo, la porta è sempre aperta e tutti vengono a curiosare se ci sono e cosa sto facendo, avendo capito che però non voglio essere disturbato per cose inutili quando sono seduto dentro.

Se devo incontrare qualcuno in privato, mi siedo nel cerchio di legni dove è possibile parlare liberamente in pochi e in tanti.

Insomma, un piccolo spazio di "lavoro" nel cuore del compound, che sta diventando oggetto di curiosità: entrarci è possibile solo a una o due persone, per cui i bambini e i ragazzi preferiscono che mi sieda sotto il porticato a leggere o lavorare al computer perché si possono sedere attorno e possono sentirsi coinvolti in quello che faccio. Ma questa piccola stanzetta mi può permettere di avere anche un po' di riservatezza e un posto dove tenere del materiale di uso quotidiano.





Nella prima domenica di settembre cadeva giusta giusta la memoria della Chiesa di Santa Madre Teresa di Calcutta, che è la patrona della chiesa e della comunità di Abol.

Così, con una tre giorni di preparazione nella preghiera serale e nella catechesi del sabato, abbiamo fatto festa.

Il cuore della riflessione di quest'anno è stata la frase di Gesù "I thirst" in inglese, "Raa da riew" in anuak, "Ho sete" in italiano.

Una delle ultime frasi di Gesù prima di morire è stata appunto "Ho sete", come narra il vangelo di Giovanni. E in ogni cappella delle comunità delle Suore e dei Fratelli di Madre Teresa di Calcutta troneggia sullo sfondo un crocifisso con a fianco la scritta "I thirst", "Ho sete".

Non si tratta di un semplice bisogno materiale: dopo aver perso tanto sangue, chiaramente Gesù ha sete. Ma si tratta di un bisogno spirituale: ho sete di giustizia, ho sete di amore, ho sete di pace, ho sete di fraternità, ho sete di ...



Festa della nostra patrona S. Madre Teresa

Proprio da questa sete sono partito per chiedere alla comunità di Abol quale era la "sua" sete. Purtroppo il bisogno di beni materiali prende sempre il sopravvento: ma è difficile che pensi alle cose spirituali chi non ha la pancia piena o





Festa della nostra patrona S. Madre Teresa di Calcutta

chi non ha soldi per andare all'ospedale e comperarsi le medicine ... Mi sono chiesto anche se ad Abol c'è sete, o se ormai la rassegnazione ha preso il sopravvento. E soprattutto se la sete perdura o è solo di un momento di ribellione e di indignazione per poi dimenticare il tutto il giorno successivo. E non facile capire questo: sembrano molto dissimulare, sembrano sempre comunque sorridenti, sembrano essere rassegnati ... ma forse in realtà non lo sono, nel profondo del loro cuore, e lo manifestano in modo diverso rispetto a come io lo farei.

Le Suore di Madre Teresa di Calcutta non potevano venire ad Abol perché ovviamente impegnate a festeggiare la loro fondatrice nel loro compound a Gambella. Però hanno invitato tutti i preti il giorno successivo, per un pranzo conviviale. Quest'anno diverso sono cambiate, ora sono in 6, ed è stata l'occasione anche per conoscerle meglio.

Comunque volevo che venissero anche ad Abol: è una tradizione che partecipino alla Messa domenicale e siano un segno concreto della presenza del carisma di Madre Teresa in mezzo a noi. Così sono venute la domenica 19 settembre, insieme al Vescovo che ha presieduto la celebrazione eucaristica. Così, il quadro con l'immagine di Madre Teresa è rimasto davanti all'altare per più di due settimane, ma niente di male: è stata l'occasione per rimarcare questa figura e sentircela sempre più vicina.

Sia la domenica 5 settembre che la domenica 19 sono state momenti di festa, con grande partecipazione. Era ovvio che ci si aspettava qualcosa da mangiare alla fine, ma fare festa è sempre bello in sé. Credo non solo in Africa!

Ho chiesto alle Suore se riuscivano a pensare una loro presenza ad Abol non solo una volta l'anno. Sono sicuramente molto impegnate, ma è anche vero che Abol è l'unica parrocchia dedicata alla loro fondatrice. Chissà se nascerà qualche utile collaborazione!



la festa coi preti a Gambella



domenica



settembre

2ª Festa della nostra patrona S. Madre Teresa di Calcutta



la festa con le Suore ad Abol

mercoledì



settembre

Pastorale giovanile: incontro a Gambella

E così è iniziata anche un'altra avventura! Vi avevo già scritto che il Vescovo mi aveva chiesto di interessarmi della pastorale giovanile nella diocesi di Gambella. Con una certa fatica ho accettato, ponendo la condizione di avere al mio fianco un prete locale. Sono stato accontentato e Abba David è il mio collaboratore. Anzi, dal primo incontro che abbiamo fatto incontrando i giovani di Gambella, direi che è molto bravo e può fare lui il responsabile!

Credo che il mio ruolo sia di supporto più che di protagonismo. La difficoltà della lingua, oltre la distanza culturale, è emersa subito da questo primo incontro: hanno parlato tutto il tempo in amarico, per cui ho capito il 5-10% di quello che hanno detto. Ma a me interessava anzitutto capire il "clima", vedere i volti di questi giovani, percepire un "modo" di partecipare.

A Gambella da tempo ci sono alcuni problemi: anzitutto la tensione tra anuak e nuer ha portato all'allontanamento dalla chiesa cattedrale dei nuer, che si ritrovano nel quartiere da loro abitato dove il parroco cerca di andare per tenere vivo il loro cammino di fede. Ma è ben diverso da prima, quando si celebrava tutti insieme e le iniziative erano condivise. Purtroppo non hanno partecipato neanche a questo incontro comune, avendo paura di venire nella "zona anuak" della città.

Inoltre, un gruppo di giovani, o forse è meglio dire ex-giovani, legato al parroco precedente e nostalgici dei tempi passati, ritengono di essere i "veri" giovani cattolici e sono molto critici nei confronti della situazione e accusano la Chiesa Cattolica di abbandonare e di non tenere in considerazione i giovani. Chiedono uffici pastorali, iniziative, spazi, soldi ... Nel frattempo si sono molto allontanati e non solo molto collaborativi.

Nel frattempo è nato un gruppo di universitari che si incontra settimanalmente per un incontro di lectio sulla Parola di Dio. Molti sono gli studenti "universitari" a Gambella, soprattutto di college o corsi universitari triennali. Molti altri invece vanno all'università nelle grandi città e tornano solo raramente a casa.

E in un altro quartiere è nato un altro gruppo giovani legato alla catechesi che viene proposta a tutti, cercando di individuare proposte più specifiche per loro.

Poi c'è il gruppo dei "chierichetti" e dei "coro" parrocchiale, a servizio delle liturgie.

Nessuno di questi gruppi ha un cammino definito e programmato. Le richieste vanno dal pallone per giocare, alla maglia da vincere nei tornei da organizzare, a poter lavorare in un ufficio di pastorale giovanile da aprire in Diocesi, ad aprire una radio ...

Pastorale giovanile: incontro a Gambella



Per fortuna è stata evidenziata anche l'esigenza di momenti di ritiro spirituale, di preghiera, di formazione.

Spesso chi parla "a nome" dei giovani in realtà parla solo a nome di se stesso, evidenziando le sue attese personali. Mi sembra manchi molto una visione di insieme e una progettualità concreta. Sembra anche che senza un ufficio (che significa dipendenti pagati!) non possa funzionare nulla, anche se non si capisce cosa dovrebbe fare questo ufficio.

Lo scopo dell'incontro era di ascoltare e conoscere. Il Vescovo era presenza e con Abba David hanno gestito la cosa. Io ho solo ascoltato e soprattutto guardato.

Il clima mi è sembrato costruttivo, pur nelle lamentele e critiche da parte di alcuni, legate soprattutto a casi personali. Alla fine grandi abbracci, foto, esultanza ... sembrava avessimo salvato il mondo! Ma meglio così. Un precedente incontro prima che arrivasse il nuovo Vescovo era finito quasi in rissa.

L'aspetto positivo è stato soprattutto la presenza di tutti i gruppi, tranne purtroppo i nuer ma che si sono scusati e giustificati, e non solo del gruppo che si definisce "i giovani" di Gambella. Questo ha permesso di evidenziare che la realtà è variegata e in evoluzione positiva.

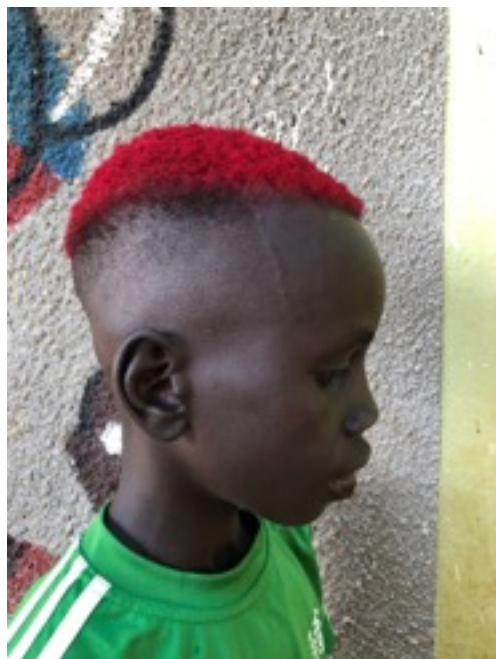
Il gruppo punto interrogativo è non solo cosa fare, ma "chi" lo fa, perché occorre preparare

animatori competenti e significativi di pastorale giovanile. Credo sia una delle grandi scommesse del futuro.

E' stato chiesto di riprendere la tradizione del Festival dei Giovani, una tre-quattro giorni in cui i giovani cattolici (e non solo) convergono a Gambella per pregare, giocare, incontrarsi ... e ovviamente mangiare, dormire (?!), ricevere soldi. In Etiopia, chi partecipa a incontri, sia organizzati dalla Chiesa che dal Governo o altri, si aspetta di essere pagato per aver partecipato. Per cui tutti vogliono andare a questi convegni, perché si mangia gratis e viene "pagato". Io stesso ero stato invitato a un incontro dal Comune di Abol e alla fine mi vengono dati dei soldi! Così accade per il corso catechisti ... Così accadeva per i giovani che non venivano pagati, ma ricevevano la maglia del Festival, la maglia di chi vinceva il torneo di calcio o pallavolo o ... e comunque i soldi per pagare il trasporto e tornare a casa, inclusa la merenda, la cena ...

Ancora una volta sarà difficile cambiare questa mentalità e arrivare ad una progettazione di un percorso per giovane che sia all'insegna della gratuità e del servizio.

Forse un "ponte" di scambio con la Pastorale Giovanile di Mantova può aiutarci a confrontarci e a darci suggerimenti, come pure ricevere provocazioni da parte nostra?



In genere sono a piedi nudi, pantaloncini corti spesso strappati e messi male, senza mutande, torno nudo o maglietta ridotta male. Così si presentano normalmente in oratorio e anche la domenica a Messa non è molto meglio.

Ma ci sono occasioni in cui sfoggiano il meglio di sé: una di queste è la festa del Primo dell'Anno. In Etiopia, che non segue il calendario europeo, è stato l'11 settembre. E non siamo nel 2021, ma nel 2015! Vi ho già spiegato la diversità del calendario etiope che ha uno scarto di più di 7 anni rispetto al nostro, derivando dal calendario egizio e poi giuliano e non, come il nostro, chiamato gregoriano.

Quindi, ho 7 anni in meno! Sono più giovane!

Scherzi a parte, osservate le fotografie: i ragazzi hanno scarpe, pantaloni lunghi come gli uomini, magliette belle e pulite, capelli colorati, occhiali da sole ... tutto in regola per il primo giorno dell'anno!

In realtà per loro non cambia proprio nulla, perché vedono gli adulti andare a ballare (ma loro no perché piccoli e devono comunque pagare) e ubriacarsi ... così sfoggiano contenti, ma non hanno molte possibilità di "esibire" il nuovo e quindi il tutto torna come prima! Anche perché, arrivati in oratorio, le scarpe scompaiono alla svelta, gli occhiali passando di mano in mano e si rompono, i pantaloni si sporcano giocando a calcio ...

Mi vengono in mente le urla di mia madre quando tornavo da Messa vestito bene: "Sandro, cambiati!", altrimenti le cose nuove duravano un giorno ...



Nuovo gruppo chierichetti e nuovo gruppo del coro





Senza aspettare l'inizio ufficiale della scuola da parte del Governo etiope (data ancora non chiara!), ho voluto dare inizio alla scuola. Stanco di vedere i miei insegnanti non fare niente, stanco di vedere i bambini non fare niente. Finite le feste di inizio anno, ho creduto opportuno iniziare, anche perché le iscrizioni porteranno via almeno un paio di settimane e si inizierà effettivamente a regime non prima di un mese dall'inizio.

Così, a due settimane dall'apertura, abbiamo raccolto 180 iscrizioni, ho assunto due nuovi insegnanti anuak che si aggiungono ai 2 abeshà e 3 anuak precedenti.

Quest'anno le iscrizioni le ho raccolte personalmente, chiedendo anche alcune informazioni sulla famiglia, sul lavoro, sulla provenienza originaria. Nel prossimo mese dedicherò spazio ad alcune riflessioni su questi dati, non appena saranno anche definitivi.

Attendendo indicazioni dal Governo circa il Covid-19 (che da noi non esiste), partiamo!



tavolo delle
iscrizioni



E' ripresa la scuola!
180 iscritti!



Nuovi catecumeni ripensare l'unzione

Durante la catechesi di sabato pomeriggio 21 settembre abbiamo cominciato a raccogliere i nomi di coloro che desiderano ricevere il Battesimo e quindi diventare cristiani, appartenendo alla Chiesa Cattolica. E sono una ventina i bambini e ragazzi che hanno fatto domanda. Non bambini piccoli, ma di almeno 7-8 anni fino a ragazzi di 13-14 anni.

Le loro foto sono state inserite nei "pesci" del dipinto della chiesa raffigurante la pesca di Gesù e della Chiesa dalla barca: anche questi nuovi fratelli e sorelle hanno accettato di farsi "pescare", di lasciarsi "attirare" da Gesù.

Ovviamente le motivazioni possono essere le più disparate, ma almeno c'è la consapevolezza che entrare a far parte della Chiesa Cattolica è positivo, è un "vantaggio", è una "ricchezza". E lo pensano sia in termini materiali, cioè poter godere dei doni che vengono offerti e di accedere al compound dove si gioca e si fanno diverse attività, sia in termini spirituali perché comunque la percezione del male e del maligno attorno a loro è molto forte e il senso di protezione e di aiuto che la chiesa offre non li lascia indifferenti.

Quante volte, seduto sotto il piccolo porticato della chiesa, questi ragazzi mi vengono vicino e guardano al dipinto sul muro vicino a me dove è rappresentato il Vangelo delle tentazioni di Gesù. Un serpente, simbolo del diavolo, viene scacciato da un "forte" Gesù. E continuamente chiedono conferma che il serpente sia il diavolo e l'uomo



raffigurato sia Gesù. E intuiscono la forza del gesto di Gesù che minaccia il serpente, come fanno abitualmente loro puntando il dito a qualcuno, e lo manda via. Credo davvero che sentano la sicurezza della mia presenza e soprattutto della presenza di Dio nella loro vita mediata anche dalla chiesa cattolica.

E' anche chiaro che chiesa cattolica per loro è simbolo di "ricchezza" materiale: dà i biscotti, offre la possibilità di accedere all'acqua gratis, organizza momenti di festa in cui si mangia o si riceve qualcosa, viene distribuito cibo, la scuola offre la merenda, il luogo dove giocare e dove trovare palloni, un ambiente dove si cerca di far rispettare persone e regole, campi che stanno portando a frutto il mais, macchina per portare all'ospedale chi è seriamente malato ... Vorrebbero molto di più e continuamente chiedono di più, perché quello che facciamo non è mai abbastanza, ma si rendono anche conto che molto viene fatto.



Nuovi catecumeni: ripensare l'unzione dell'olio dei catecumeni?

Questi nuovi catecumeni (il nome tecnico per dire chi chiede il Battesimo) sono tenuti a partecipare con costanza alla catechesi del sabato e alla Messa dove ricevono - ogni domenica - l'unzione con l'olio dei catecumeni.

Vorrei spendere una parola su questo gesto che in Italia è praticamente sconosciuto o non visibile. Il Giovedì Santo, il Vescovo benedice tre oli: il Crisma, conosciuto perché viene usato per celebrazione del sacramento della Cresima; l'olio degli infermi, con cui vengono unti gli ammalati, e appunto l'olio dei catecumeni.

In Italia, battezzando quasi esclusivamente bambini neonati, l'unzione viene fatta durante il rito del Battesimo, prima della benedizione dell'acqua e del Battesimo stesso. Ma in questo modo ha poco significato e non viene notata da nessuno.

Per gli adulti, e quindi anche per i bambini dai 7-8 anni in su che sono in grado di capire, l'unzione avviene nel tempo di preparazione alla celebrazione del Battesimo, tempo che può essere più o meno lungo, da qualche mese ad anni. L'unzione ha il senso di un vero e proprio "esorcismo", cioè una invocazione di liberazione dal male che è dentro di noi, oltre che fuori di noi.

Tale rito prende vita nella cultura ebraica, dove l'olio era usato come strumento di lotta e di protezione: è difficile afferrare un corpo unto, scivola via! E i lottatori ungevano il corpo, sia per proteggerlo (anche noi usiamo unguenti per la pelle!), sia per rendere difficile la presa. Inoltre l'olio era usato anche come cicatrizzante, quindi fa bene alle ferite, alle escoriazioni, alle graffiature, ai lividi, ... a tutte le possibili conseguenze di una lotta dura.

Ecco che diventa chiaro il "simbolismo" dell'olio dei catecumeni: noi siamo chiamati a "lottare" nella vita contro il male! E poiché siamo deboli e spesso soccombiamo invece di vincerlo, abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio che viene in nostro soccorso. Dio ci unge, ci protegge, ci rende forti, di "attrezza" contro il male, non ci lascia soli e non ci "abbandona" nella tentazione, come recita la nuova versione del Padre nostro.

Il rito della Chiesa Cattolica prevede che l'unzione possa essere ripetuta anche più volte, per cui ho pensato che fosse utile per i catecumeni di Abol: ogni domenica viene unta una diversa parte del corpo, in base anche al

Vangelo che viene annunciato. Infatti, se nel Vangelo Gesù guarisce un cieco, ungo gli occhi; se fa camminare un paralitico, ungo i piedi; se guarisce un sordo, ungo le orecchie; se invita al comandamento dell'amore, ungo il luogo del cuore; se invita a seguirlo con determinazione, ungo le braccia; se invita al servizio, ungo le mani ... qui c'è spazio per la creatività! Ma il messaggio è sempre quello: non illudiamoci che diventare cristiani sia semplice e non richieda cambiamenti, conversioni, cambi di mentalità. E non illudiamoci anche che sia facile rimanere sulla strada tracciata da Gesù: il male è sempre accovacciato alla nostra porta, e soprattutto è difficile "sradicare" il male dentro di noi.

Come ad esempio, cambiare la mentalità anuak che i nuer sono tutti cattivi e nemici? come sradicare l'istinto della vendetta? come controllare l'aggressività e la litigiosità continua? come convertire il modo in cui si percepisce il rapporto uomo-donna?

Il Vangelo, e quindi l'incontro con Cristo, chiede che la nostra vita si trasformi, diventi nuova, si "orienti" a Lui. Altrimenti è solo una lavata di capo! E il cammino di conversione non è solo di qualche mese e qualche unzione prima del Battesimo, è di tutta la vita!

Perché allora non ripensare anche in Italia l'unzione con l'olio dei catecumeni? Non solo nel caso degli adulti, ma anche dei piccoli? Ad esempio, quando ero parroco, avevo iniziato a cercare di invitare i genitori con i bambini qualche domenica prima del Battesimo (che per scelta celebravo solo durante la Messa domenicale sottolineando la dimensione comunitaria), quando iniziavo a conoscerli e a incontrarli, e facevo l'unzione con l'olio dei catecumeni. Il bambino non ne trovava ovviamente giovamento in sé (ma i sacramenti rimangono grazia efficace in sé), perché piccolo, ma era educativo per i genitori e per la comunità: la lotta contro il male dentro e fuori di noi è quotidiana e non dobbiamo mai darla per scontata. Mai siamo arrivati, cioè immuni dallo sbagliare, mai siamo solo perduti, cioè impossibilitati e incapaci di convertirci.

L'importanza della concretezza dei segni in Etiopia può provocare l'Italia a questa riflessione e ripensare la sua prassi sacramentale. I documenti ufficiali già lo dicono, molto meno è cambiata l'azione pastorale.



Festa del Ritrovamento della Vera Croce

lunedì



settembre

Ho già ampiamente raccontato di questa festa nell'articolo di prima pagina, per cui non faccio altro che riportare un paio di foto che sottolineano la numerosa partecipazione alla Veglia nella sera della Vigilia, dove fede, folklore, tradizione, si mescolano insieme. A Gambella, dove la comunità ortodossa è molto numerosa, le strade erano invase e il fuoco è stato fatto nella strada principale bloccando l'intera città.



venerdì



ottobre

Incontro cori-chierichetti a Gambella



Racconto in questo numero di Abol anche un episodio accaduto oggi 1 ottobre. Mi sembra bello e significativo, ed essendo in ritardo a mandarvi il numero di settembre, l'ho inserito.

La scorsa primavera vi avevo raccontato della venuta del coro e dei chierichetti di Gambella ad Abol. Era stata una bella giornata di condivisione che è sfociata nel desiderio di incontrarsi ancora. E questa volta siamo andati noi a Gambella.

Il tutto è iniziato la mattina con il solito motivo di arrabbiatura: invece di essere presenti solo i chierichetti e i membri del coro - ai quali era rivolto l'invito - mi sono ritrovato almeno 150 persone, tutti vantando di essere stati chierichetti o nel coro, oppure cercando semplicemente di mimetizzarsi nella confusione. Per fortuna avevo messo in chiesa le foto del nuovo gruppo chierichetti e del coro aggiornato, per cui mi sono attenuto semplicemente a caricare in macchina quelli di cui la foto in chiesa era testimone.

Abba Aristide è venuto in aiuto con la sua macchina e abbiamo caricato 61 ragazzi e ragazze con i quali abbiamo raggiunto Gambella.

E gli altri, mi dispiace, ma sarà per un'altra occasione! Ovviamente scene drammatiche, urla di arrabbiatura, minacce di non venire più in chiesa ... tanto teatro pensando di commuovermi! Domani saranno tranquillamente in oratorio e tutto sarà come prima!

A Gambella abbiamo iniziato con un momento di preghiera in chiesa. Il Vescovo ci ha salutato e ha cercato di farli riflettere sul perché è bello fare questi momenti di incontro: conoscersi, aprire gli orizzonti, scoprire che altri ragazzi stanno facendo un percorso di fede come loro, assaporare la "cattolicità" della chiesa a cui apparteniamo. Abba Aristide invece ha aiutato i ragazzi a riflettere sul senso del servizio: sono chierichetti, sono animatori del canto, molti sono cresimati ... pertanto ciò che sono e fanno è al servizio di Dio, nella gratuità e nella totale disponibilità. Partendo dalla figura di San Giuseppe a cui è dedicata la chiesa cattedrale di Gambella, ha sottolineato proprio come il padre putativo di Gesù sia stato al servizio di quel bambino e ragazzo nel silenzio, nella dedizione, nell'esempio di impegno nel lavoro, nella gratuità e aperto ad ogni sorpresa di Dio!

Abbiamo quindi cantato, in anuak e in amharico, perché mentre ad Abol la comunità è esclusivamente composta da anuak, a Gambella è mista di anuak e "abeshà", cioè persone provenienti da varie parti dell'Etiopia. Devo dire, con orgoglio di parte, che i canti anuak sono più belli e ritmati di quelli amarici ... ma questo è un gusto personale. Insomma, credo che nel canto Abol batte Gambella!



Preghiera in chiesa

Terminata la preghiera, ci siamo spostati all'aperto per giocare. Si sono confrontate le squadre maschili e femminili dei rispettivi paesi, Abol e Gambella. Purtroppo Abol non ha brillato: i maschi, dopo un bel inizio senza però trovare il goal, si sono visti trafiggere da un tiro alla distanza e poi da un rigore. Alla fine della partita, si sono subito lamentati che erano più piccoli rispetto a quelli di Gambella: bisognava dare la colpa della sconfitta a qualcun altro o a qualche ragione che non fosse semplicemente che hanno giocato meno bene. Se è vero che i ragazzi di Gambella erano più robusti e quindi vincevano più facilmente contrasti o prese di testa, quelli di Abol si vedeva molto bene che erano più abituati a giocare insieme e facevano molto più gioco di squadra, purtroppo non riuscendo a trovare la realizzazione di un goal. Ho cercato di rimarcare che non eravamo venuti per fare un campionato con quelli di Gambella, ma per giocare insieme: purtroppo l'anima competitiva emerge sempre ed ha il sopravvento!

Le ragazze invece hanno giocato una partita molto equilibrata, tanto che è finita in pareggio. Mi sono stupito soprattutto di quelle di Abol: non giocano mai a calcio, sempre a pallavolo e qualcuna a basket, per cui mi sembrava perfino un successo che riuscissero a toccare palla! Almeno loro hanno riscattato la fama di Abol e sono state osannate dai maschi!

Il tempo del pranzo è arrivato velocemente: enjera e scirò con patate, accompagnate da succo di frutta e una banana. L'enjera è la "piadina" tipica etiopica, il loro pane fatto a mo' di piadina anche se è molto soffice. E' fatto con il teff, un cereale che praticamente si coltiva solo in Etiopia. E' leggermente acida, la si "spezza" in modo da poter prendere con le mani le verdure o la carne o il pesce che viene rovesciato al centro.

Nella preghiera del Padre nostro in amharico, alla frase "dacci oggi il nostro pane quotidiano", si usa la parola enjera come traduzione di pane.

Lo "scirò" è invece una salsa fatta di farina di ceci e berberè, a cui si possono aggiungere patate o anche altro.

Normalmente è un piatto che riempie molto, anche se non è particolarmente ricco.

Il succo di frutta è fatto con le "bustine in polveri", ma almeno "rallegra" il gusto della semplice acqua di tutti i giorni.

Terminato di mangiare siamo andati in oratorio nel compound della scuola dei Salesiani, chiamato da tutti il "don Bosco". Lì ci sono campi da pallavolo, pallacanestro, calcio, biliardini, altalene ... dove poter stare insieme. In realtà l'entusiasmo iniziale ha ceduto alla stanchezza: il caldo umido della giornata ha fiaccato molto, anche perché comunque prima avevano giocato dando il massimo di se stessi. Così qualcuno ha cominciato a venire a chiedermi se andavamo a

Gambella - Abol 2 - 0



Calcio maschile

Gambella - Abol 1 - 1



Calcio femminile

casa e ho cominciato a fare due tre giri per portarli a casa. Abba Aristide non poteva aiutarmi con la sua auto, ma per fortuna Abol è solo a circa 17-18 km da Gambella, di strada asfaltata, quindi non mi è costato molto tempo e nemmeno tanto carburante.

Se c'è un aspetto negativo è la competitività nei giochi che non porta i ragazzi a conoscersi tra parrocchie. Le tifoserie si dividono e non hanno molti momenti di incontro. Anche nel momento del pranzo, ogni gruppo era seduto separatamente. Sicuramente il momento del confronto sportivo attira e motiva molto i ragazzi, ma occorrerebbe aggiungere altri momenti che permetta davvero conoscenza e arricchimento reciproco. L'esperienza fatta ci insegna come migliorare le prossime occasioni.

L'aspetto positivo è sicuramente l'opportunità per i ragazzi di uscire dal loro "piccolo" mondo.

Non solo mangiare gratis, giocare con tanto di maglie per distinguere le squadre, poter sfoggiare il meglio del proprio vestiario - perché tutti esibivano una eleganza che normalmente non vedo, neanche la domenica a Messa -, e quindi poter "andare", "fare", "sperimentare" ...

Non appena riportati ad Abol, subito mi hanno chiesto di poter tornare a Gambella con me per farmi compagnia: la voglia di girare, di non restare chiusi nel loro piccolo ambiente, di poter gridare dalla macchina - una volta raggiunto Abol - che erano stati a Gambella, che avevano perso e pareggiato, che "loro" hanno potuto andare a Gambella ed è stata una giornata "differente" e comunque bella. Anche quelli che si lamentavano con me di aver perso perché gli altri erano grandi, subito volevano ritornare a Gambella o andare in un altro villaggio ... a quando la prossima volta?



in fila per



il pasto



gioco in libertà



È il raccolto
del mais?

Non ancora **puri** (kiper karitalo)

In queste settimane continuamente uso questa parola anuak: "**puri**", che significa "non ancora", "aspetta", "aggiungi ... tempo, cose, ...).

Tutti chiedono quando si raccoglie: per loro probabilmente sarebbe già tempo, giustamente se si mangiasse il mais abbrustolendo e lessando le pannocchie. Ma per fare farina, occorre che si

"asciughi" bene, altrimenti si ottiene solo acqua. E quindi alla domanda "perché aspettiamo?" la risposta è "kiper karitalo), cioè perché non è secco, asciutto). "Kiper" in anuak è perché e il prefisso "kari" è la negazione e "tal" è secco, asciutto.

Continua a piovere, dovrebbe cominciare a smettere, il mais senza sole ci impiega di più.



Chi è Dio
per gli anuak/12

E se la chiesa
africana arri-
vasse in Europa?

Mi ha molto interessato uno studio di Ambra Formenti su "Il cristianesimo africano in Europa e a Torino, tra spinta missionaria e marginalità" e voglio riproporlo a voi.

Non sapevo quanto fossero presenti in Italia chiesa "africane", cioè sia assemblee cattoliche o protestanti frequentate prevalentemente da persone africane, sia chiese nate da comunità africane.

Se da un lato stiamo assistendo ad uno spostamento del centro di gravità della fede cristiana dall'Europa e dall'America settentrionale verso l'Africa, l'Asia e l'America latina, dall'altro il fenomeno migratorio ha portato molti stranieri, tra cui in specifico africani, in Italia e in Europa, i quali bussano alle porte delle nostre chiese per avere luoghi e spazi di preghiera anche secondo le loro tradizioni e i loro linguaggi.

Se in Europa si parla di secolarizzazione e, quindi, di un progressivo allontanamento dalla fede, l'arrivo di persone per le quali la fede in Dio non è minimamente messo in discussione può diventare occasione di re-evangelizzazione dell'Europa stessa.

Ma è proprio così? I cristiani africani che già sono presenti in Italia stanno "stimolando" le nostre comunità a un rinnovamento e a una riappropriazione della fede?

Per il momento sembra di no.

Anzitutto si assiste alla fatica da parte dei cristiani africani ad inserirsi nelle nostre comunità, con la conseguenza di ricercare la possibilità di avere celebrazioni e momenti di formazioni specifici per loro. Fanno sicuramente fatica a sentirsi a casa nelle nostre celebrazioni, dove non ci sono bambini e - se ci sono - non possono fiatare. Dove sembra più di essere in un monastero (silenzio, compostezza, nessun movimento) che in una famiglia dove si esprimono tutti i sentimenti, dalla gioia al dolore. Dove non c'è partecipazione spontanea, ad esempio nelle preghiere dei fedeli o nel momento



dell'accoglienza iniziale o negli avvisi finali. Dove il tempo è "irrilevante", anzi se fai le cose in fretta trasmetti il messaggio di disinteresse e superficialità. Dove il linguaggio del corpo è fondamentale, dall'essere vicini gli uni agli altri (e non due nel primo banco, due a metà chiesa e dieci in fondo ...), dal battere le mani per partecipare al ritmo del canto, dal danzare nel portare le offerte all'altare ...

Ma viceversa c'è una fatica da parte degli italiani a "sentirsi a casa" ad esempio in una Messa africana, perché non è un "non luogo" anonimo dove voglio essere lasciato in pace e non essere coinvolto, ma costringe allo sguardo, al contatto, all'accorgersi dell'altro, ad affermare con naturalezza la "presenza" di Dio.

Così nascono in Italia le celebrazioni fatte apposta per gli africani o gli stessi africani se le fanno da soli, con il rischio di andare per loro conto e di "protestantizzarsi". Infatti per la Messa c'è bisogno necessariamente di un prete, per una preghiera protestante basta che qualcuno guidi la preghiera e non deve necessariamente avere titoli o sacramenti. Il problema pertanto è anche il "perdere" fedeli cattolici che trovando difficoltà nelle nostre comunità, si rifugiano in altre realtà più piccole, "calde" di rapporti, spontanee, meno "diffidenti".

Accade molto spesso - racconta lo studio di Ambra Formenti - che gli stessi africani non vogliano essere "ghettizzati"

Chi è Dio per gli anuak/12

le loro celebrazioni come "internazionali" e non "africane". Anche l'uso della lingua inglese (o francese per gli africani che provengono da stati di quella influenza linguistica) favorisce il sentirsi aperti al mondo, ma sconsiglia gli italiani alla partecipazione.

Avere delle celebrazioni proprie favorisce il mantenimento di una identità legata all'etnia e alla provenienza, ma non favorisce uno "scambio" di ricchezza tra comunità locale e comunità africana.

Anche la situazione sociale ed economica incide sulla tendenza ad "isolarsi" e ad "essere isolati": le problematiche economiche, di inserimento, di accoglienza, di superamento di pregiudizi, di ceto sociale, portano le comunità africane a ritrovarsi tra membri solo africani perché accomunati da stesse problematiche spesso molto distanti da quelle della comunità cristiana italiana.

Nel caso torinese, studiato in modo particolare dalla Formenti, si tratta di comunità di ispirazione neo-pentecostale e neo-carismatica, che hanno il loro fermento soprattutto nell'America Latina e in Nigeria e Ghana in Africa. Si tratta di comunità con una organizzazione fluida e poco gerarchizzata, e che, a livello dottrinale, sviluppano soprattutto la dottrina della prosperità, i miracoli di guarigione e la guerra spirituale globale. Vediamoli nel dettaglio.

La conversione e la rottura con il passato non viene interpretata come un ritiro dal mondo, bensì come il raggiungimento di una salvezza tanto spirituale che materiale, che include la possibilità di un cambiamento concreto della vita quotidiana. Secondo la teologia della prosperità, Dio non ama la povertà: grazie alla fede ogni cristiano può partecipare alla vittoria di Cristo sul peccato, la malattia e la miseria. I miracoli della prosperità e della guarigione eliminano le cause di sofferenza e sfortuna, queste ultime attribuite ai poteri di Satana e dei poteri occulti. Attraverso una serie di tecniche che canalizzano il potere divino e vanno dall'imposizione delle mani, alla preghiera collettiva, all'esorcismo, il male interiore è estirpato dagli individui. Il fine ultimo è

l'accompagnamento del fedele verso la salvezza, il cui segno esteriore è il successo personale.

Credo sia interessante che il partito del Primo Ministro etiope che ha recentemente vinto le elezioni riconfermandolo, si chiami "Partito della prosperità". E Abiy è un pastore protestante.

Il mondo è il teatro della guerra spirituale globale tra Dio e Satana. All'azione del demonio è ricondotto un ampio spettro di fenomeni e rappresentazioni quali la stregoneria, la divinazione, il culto degli antenati e i rituali terapeutici tradizionali, ma anche la violenza sociale e l'oppressione politica. Ma qui emerge l'ambiguità: se il denaro, la prosperità è il segno della benedizione di Dio e del cammino di conversione in atto, la soddisfazione dei desideri terreni di ricchezza e realizzazione sociale è anche l'arma usata da Satana per allontanare le persone dalla strada di Cristo. Pertanto la persona non è mai sicura se è sotto l'influenza di Cristo o di Satana: per questo ha bisogno

continuamente di riti come imposizione delle mani e esorcismi per essere rassicurati e vincere l'angoscia di una situazione esistenziale sempre ambigua e mai definita una volta per tutte.

Non mancano comunque anche sul fronte italiano esperienze simili, anche se non interconnesse con quelle africane. Messe di guarigione, esorcismi, comunità neo-carismatiche sono molto

frequentate da italiani che non trovano nelle comunità parrocchiali quel nutrimento che invece altrove trovano.

La parrocchia deve quindi fare una riflessione su vari fronti: quanto è accogliente e riesce a intercettare cristiani provenienti da altre parti del mondo; quando sa andare incontro alle loro esigenze spirituali in base alla loro storia e cultura; quando si lascia mettere in discussione dalla fede di persone straniere, africane in specifico; quanto sa essere strumento critico perché la fede di queste persone immigrate possa superare quegli aspetti problematici sopra riportati.

L'incontro con l'altro è sempre arricchente, ma anche sempre non facile. Per il momento, l'Africa sembra essere già presente in Italia e Europa ma non sembra incidere sulla vita della chiesa, e nemmeno ne viene messa in discussione. Speriamo che questo "scambio" possa pian piano realizzarsi.

Noi diciamo che le cose da fare o sono pensate o non sono. In Africa forse è vero il contrario: anche le cose pensate, o sono vissute o non sono.





Anche le formiche,
nel loro piccolo,
si arrabbiano ...
e poi gli passa! (Forse!)

Papiri e Athow bella coppia!?!

Se ho già ampiamente parlato di quanto successo per la Festa del Ritrovamento della Santa Croce nell'articolo delle prime pagine ... e che ovviamente mi ha fatto molto arrabbiare, racconto in questa rubrica un'episodio accaduto proprio gli ultimi giorni di settembre.

Protagonisti sono marito e moglie. Papiri e Athow. Erano due miei insegnanti lo scorso anno, cattolici, sposati solo una volta e intenzionati a celebrare il Sacramento del Matrimonio. Hanno un figlio di 4 anni, Geremaya, che frequenta la scuola cattolica.

A metà mese si presenta davanti a me Papiri con il documento di diploma di insegnante. Rimango stupito, prima favorevolmente perché vorrei avere solo insegnanti diplomati per garantire - forse - un migliore insegnamento, successivamente perplesso perché non mi ha mai detto che stava studiando per avere il diploma di insegnante. Infatti, dopo aver fatto la "decima" classe si può accedere al "college" per tre anni e ottenere il diploma di insegnante. Per chi lavora, è possibile seguire le lezioni solo sabato e domenica. Ma Papiri è sempre stato presente la domenica a Messa, è uno dei miei lettori, uno dei miei catechisti. Quando andava a scuola? Il diploma l'ha fotocopiato e truccato? Oppure l'ha "comperato", cosa facile e frequentissima a Gambella?

Perché tanto importante questo diploma? Perché significa una diversa retribuzione: il suo stipendio passerebbe dagli attuali 1700 birr a 2400 birr e oltre. Infatti pensavo comunque di aumentare gli stipendi - cosa che lo stato centrale ha già fatto - di 200-300 birr visto che tutto sta diventando molto più caro.

Di fronte a questa richiesta di "adeguamento" dello stipendio ho cercato con lui di riflettere sulla situazione. L'anno scorso ho scoperto solo dopo più di un mese che Athow era sua moglie. Nessuno

me lo aveva detto: non c'è ovviamente niente di male, anzi, ma normalmente non assumo più persone appartenenti alla stessa famiglia. Credo infatti che sia importante "distribuire" la ricchezza, cioè i salari che mensilmente elargisco grazie alle donazioni mantovane. Concentrare la "ricchezza" in poche famiglie è anche diventarne condizionabile. Se è possibile aiutare persone assumendole e dando una possibilità lavorativa, è importante dare questa chance a più famiglie possibili.

L'anno scorso ho comunque lasciato correre non volendo litigare. In più la possibilità di avere un matrimonio cristiano mi allettava come una bella testimonianza. Mi ero dunque tenuto cara la coppia.

Lavorando entrambi, ottenevano due stipendi da 1700 birr, quindi 3400 che con qualche bonus legato a feste o impegni maggiori come ad esempio le lezioni durante l'estate, raggiungevano anche i 4000 birr.

Non che uno diventi ricco, però è già un buon punto di partenza.

Così ho proposto a Papiri: se vuoi ricevere lo stipendio da insegnante, lavori solo tu e diamo la possibilità di lavorare a qualcun altro; altrimenti continuate a lavorare entrambi, tu e tua moglie, ma con lo stesso





Anche le formiche, nel loro piccolo, si arrabbiano ... e poi gli passa! (Forse!)

stipendio, magari aumentato come ho intenzione di fare con tutti gli stipendi.

Il gelo è sceso tra di noi.

Lui stava sognando già di incassare più di 4000 birr al mese e di prendersi la seconda moglie, come lui stesso recentemente mi aveva confidato, smentendo quello che aveva in passato affermato di volere solo una moglie e restare fedele alla fede cattolica,

Così ci lasciamo nel gelo. E il gelo in Africa è tutto dire!

Questo dialogo avviene il venerdì. Il sabato non li vedo e non vengono alla catechesi. La domenica Papiri viene a Messa ma non legge e resta in fondo alla chiesa. Evidentemente è risentito con me.

Il lunedì riprende la scuola e Papiri si presenta dicendomi che suo moglie Athow smette di lavorare e lui continua. Ne prendo atto e procediamo nel nostro lavoro.

Ma il pomeriggio mi ritrovo Athow ad attendermi per parlarmi. Lei non parla inglese e quindi utilizziamo un interprete. Potrebbe essere suo marito, ma non è venuto.

Mi chiede di spiegarle perché non lavora più, perché non ha capito.

Rimango stupito di questa richiesta: non ha parlato con suo marito? Era presente quando ho spiegato la storia di non assumere più persone della stessa famiglia ...

Così le spiego che non ho scelto io che lei non lavorasse, ma suo marito mi ha detto che lui avrebbe continuato. Io non ho nulla contro di lei. Ma evidentemente suo marito ha scelto da solo.

E comincio a capire il problema. La paura di Athow è che il marito riceva lo stipendio e lei non ne benefici in nulla. Tanto che mi parla di ritornare dalla sua famiglia.

Papiri ha evidentemente fatto il gioco sporco non spiegando bene alla moglie le cose e scegliendo da solo senza confrontarsi con lei. Questo mi ha fatto molto arrabbiare e mi ha amareggiato.

Ho quindi suggerito ad Athow di parlare con suo marito e, se lo riteneva opportuno, di chiamarmi se aveva bisogno. Ho anche aggiunto che, qualora il marito volesse continuare, avrei dato metà stipendio a lui e metà a lei, garantendole la sussistenza per se stessa e per il figlio.

Uno dei problemi che abbiamo in Etiopia è come i mariti prendono stipendi che

gestiscono solo per se stessi e le donne devono inventarsi come sopravvivere con la prole, affidandosi alla famiglia di origine.

Non so come andrà a finire ... credo comunque di dover prendere la difesa di Athow e di garantirle un futuro e non solo incertezza.

Il giorno successivo tutti e due si presentano al lavoro. Come se niente fosse. Senza dire nulla. Come se i giorni precedenti fossero stati annullati dal calendario!

Sono io a chiedere: "devo dedurre che continuare a lavorare entrambi?"

E la risposta: "Sì"

Punto.

A capo.

Ammetto che dentro di me ho cominciato a ridere! Grande Athow! Ha messo all'angolo il marito e ha ottenuto di continuare a lavorare e ad avere la sua "indipendenza" economica. E lui aveva una faccia molto seria e tirata, non ha commentato nulla.

Ho persino osato chiedere se avevano litigato ... speravo in una scena di scontro tra uomo e donna anuak! Ma la risposta è stata nulla, la totale indifferenza!

Bella coppia! Chissà come se la sono giocata ... chissà cosa si saranno detti ... chissà se saranno volati i piatti (che non hanno!) ... ma una volta tanto la "donna" ha vinto sull'uomo! Me lo ero immaginato anche il giorno prima dopo aver visto il piglio con cui Athow ha capito che il problema non ero io, ma suo marito che ha fatto tutto da solo e voleva farci pure la cresta!

Grande Athow!

Vedremo come andrà avanti la cosa!



ABOL E POKONG

BILANCIO ANNO ETIOPE 2013

(settembre 2020 - settembre 2021)

in €, con cambio arrotondato a 50 birr=1 €)

SPESE ORDINARIE

Stipendi degli insegnanti	3600
Stipendi assistenti	4000
Stipendi guardie	1700
Stipendi animatori oratorio	2000
Stipendi due "bidelle"	1600
Merenda scuola	4500
Merende oratorio	1500
Materiale pulizia e sapone	750
Gasolio (macchina, trattore, generatore) Benzina (decespugliatore)	1200
Manutenzione trattore e auto	600
Luce elettrica	100
Gas	300
Manutenzione pozzi	120
Manutenzione solar	1480
Manutenzione generatore	170
Pronto soccorso	740
Internet e telefonia	1600
Lavori pulizia compound	100
Magliette scuola	950
Quaderni scuola	280
Magliette comunità	750
Summer together (maglie a tutti, merende)	1800
	29840

SPESE STRAORDINARIE

Contributo nuova chiesa Pugnido	7200
Acquisto nuova macchina	37000
K-way (acquisto, trasporto, tax)	9400
Sedie e banchi scuola	1300
Fabbro (porte calcio, bagni ...)	1300
	56200

La raccolta del mais l'anno scorso era stata fatta "pagando" o in biscotti o in quaderni scolastici, e così avverrà anche quest'anno.

A Pokong non c'è stata scuola, riprenderà quest'anno.

Bilancio aggiornato

ENTRATE (gennaio-settembre 2021)

Conto diocesano	29900
Gruppo missionario	28170
	58070

Nella mia ultima visita in Italia nel gennaio-febbraio 2020 avevo raccolto circa 25000 € e anche negli anni precedenti le entrate erano state superiori alle spese, per cui tutte le spese sono state coperte e sono ancora a disposizione sul conto corrente diocesano 26600 €, mentre il Gruppo Missionario di Curtatone mi gira ogni mese quanto raccoglie sul conto corrente etiope.

Ringrazio di cuore tutti i donatori, sia singoli che gruppi che parrocchie. Questo permette non solo di portare avanti la missione di Abol e Pokong ma anche sostenere qualche progetto diocesano, come una delle cappelle di Itang lo scorso anno e ora una cappella di Pugnido.

La grande sfida rimane sempre quella di poter rendere sempre più autonome economicamente queste comunità, o per lo meno responsabilizzarle a questo scopo e non solo aspettarsi che sempre arrivino aiuti dall'esterno.

So che la spesa della macchina è stata notevole, ma era veramente necessaria per la mia e altrui incolumità. Purtroppo tutto ciò che arriva dall'estero (e non esistono macchine di produzione etiope) viene caricato del 110% di tasse. Anche i k-way mandatommi quest'anno dal Gruppo missionario di Curtatone su mia richiesta, sono stati sovraccaricati. E in Etiopia non si trovano di decente qualità.

Questi numeri sono sempre salvo errori o omissioni causate dalla mia reticenza, pur essendo diplomato in ragioneria, a gestire i soldi. Chi mi conosce, lo sa.

Spero di potervi ringraziare di persona in una mia prossima venuta in Italia in gennaio-febbraio 2022, Covid permettendo.

Raccolta fondi presso la Curia diocesana, specificando la destinazione della missione di Abol (Etiopia) 0376/319511

C/C MONTE DEI PASCHI
IBAN IT 44J0103011502000010045276
INTESTATO A DIOCESI DI MANTOVA
CAUSALE MISSIONE DI ABOL

C/C POSTALE N. 13769468 INTESTATO A CURIA VESCOVILE DI MANTOVA
CAUSALE MISSIONE DI ABOL

Raccolta fondi presso Gruppo missionario Padre Tullio Favali ODV di Montanara di Curtatone 0376/269808 o 331/1215304

C/C BANCA INTESA SANPAOLO
IBAN IT70M0306909606100000138849
INTESTATO A GRUPPO MISSIONARIO
PADRE TULLIO FAVALI
CAUSALE MISSIONE DI ABOL

BANCO POSTA
IBAN IT96N0760111500000019162999
CONTO PER BOLLETTINO POSTALE
N. 19162999